catalogo è omogeneo e completo, arricchito da splendide quadricromie, succosi commenti e da un'esauriente bibliografia. Lo si chiude con l'impressione che qualcosa di quel frizzante spirito settecentesco sia rimasto negli intenti dei curatori. Maria Teresa approverebbe.

FERNANDA PUCCIONI

Iconografia sveviana: scritti, parole e immagini della vita privata di Italo Svevo, ed. Studio Tesi, 1982, 184 pagine.

E cosí anche Ettore Schmitz (Italo Svevo) ha il suo ritratto di famiglia. Una carrellata d'oltre cento fotografie, che rivelano — entro una serena cornice di borghese benessere — come Svevo « seppe trasformare — per dirla con Pampaloni — l'amarezza degli insuccessi letterari nell'inquietante ironia di Zeno ».

L'album si compone di tre parti: oltre alle foto, un omaggio di classica semplicità a quel mondo perduto di limpide trasparenze, v'è l'affettuosa rievocazione della figura paterna da parte della figlia Letizia ed un saggio di Bruno Majer, il piú autorevole studioso di Svevo, di cui ha curato l'*opera omnia*.

Ed è appunto Majer a ripercorrere con esemplare sobrietà la singolare parabola di questo gigante della nostra letteratura.

Ha dunque ragione Letizia Fonda quando rammenta la famosa lettera allo Jahier, cui lo scrittore gli augura di divenire «l'uomo piú umano che mai fosse esistito». E mostra di credere che suo padre « sia riuscito tutto sommato a realizzarlo in sé stesso ». Una lezione dunque di vita per tanti autori moderni, tutti presi dal lanciar vacui messaggi (e dal raccoglierne), con la puzza sott'il naso e l'erre moscia, protagonisti e padrini di quelle screditate fiere della vanità che sono per lo piú i premi letterari.

A. C.

ERMANNO CONTELLI, *L'agro pasianese in una cronaca del 1912*, Edizione La Quercia, La Tipografica, Pordenone 1982.

La cultura nostrana sta andando in *black out* per eccesso di produzione. Tutti ormai si cimentan con la penna: anche quei tali — e son i piú — che l'impugnano come un badile. Nessuno in quest'epoca di sfacciato consumismo è ormai disposto a rinunciare al proprio *show* letterario.

E cosí la *nomenklatura* contemporanea si va intasando di troppi inutili autori: gente che avrà anche un debole per le lettere e la storia, ma che raramente se lo vede corrisposto.

È un peccato, perché quest'esuberante produzione (pullulano anche le testate disposte ad ospitarla e trovano sempre chi le foraggi) va a scapito dei pochi autentici uomini di cultura, sopravvissuti alle decimazioni dell'ultimo ventennio. Fra costoro dobbiamo annoverar senz'altro Ermanno Contelli, ricercatore puntuale ed attento, scontroso ma efficace polemista, le cui opere spiccano per una prosa spigliata ed un esemplare nitore. Questo suo saggio — per quanto essa sia del tutto superflua — ne è un'ulteriore conferma.

Contelli per il vero si limita a riprodurre la cronaca d'una visita effettuata a Pasiano da un gruppo d'agronomi nel settembre del '12 (probabile appendice al Congresso friulano di mutualità agraria, che s'era svolto il dí prima a Pordenone). Ma lo fa filtrando l'originario *reportage* di Giuseppe Del Bianco, pubblicato sul quotidiano udinese «La Patria del Friuli», con un fitto corredo di note, che restituiscono al testo — non privo d'innegabile smalto — arguti riscontri con la realtà vissuta dai pasianesi dell'ultime generazioni.

È un'autentica messe di notizie, che lo accredita in ambito locale come ricercatore di razza.

Scopriamo cosí che la vasta tenuta — ed è questo uno dei tanti scampoli di particolare interesse — acquistata a S. Andrea nel tardo '800 dal barone Morpurgo, apparteneva in origine all'agronomo Pietro Comparetti (1759-1835) che lí appunto sperimentò nuove tecniche agrarie, riferendone poi nel celebre *Saggio sull'agricoltura* edito a Padova nel 1808.

A. C.

GIUSEPPE MARIA PILO, *Lorenzo Giustiniani*, Istituto di Storia dell'Università di Udine, GEAP Pordenone, 1982, pagine 76 con 38 illustrazioni.

Quest'opera è frutto — a confessarcelo è l'Autore — del quotidiano impegno di ricerca quale titolare della cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna nella facoltà di lettere ad Udine.

G. M. Pilo, collaboratore autorevole della nostra Rivista (che ne propone anche in 'sto numero un pregevolissimo saggio sul Grassi) ama andar spesso contro-